

VANITY DI RIACE

Roberto Bolle, 34 anni, étoile della Scala.
Le immagini di questo servizio
sono un'anteprima del libro
Roberto Bolle - An Athlete in Tights
del fotografo Bruce Weber.
Il volume, al quale anche il numero
di dicembre di *Vogue Italia* dedica
uno speciale, sarà presentato
il 18 dicembre a Milano presso
la Galleria Carlo Scaroni, Corso Como 10,
alla presenza dello stesso Bolle.

Un DIO in calzamaglia

*Un capolavoro di ballerino,
ROBERTO BOLLE.
Un maestro della fotografia,
BRUCE WEBER.*

*Dal loro incontro sono nate
queste immagini. Che ci parlano
del fascino di un atleta*

di Paola Jacobbi - foto Bruce Weber



Da quando è stato aperto a Milano il negozio del marchio americano Abercrombie & Fitch, avviene un curioso fenomeno. All'ingresso ci sono sempre dei ragazzi-immagine, giovanotti muscolosi a torso nudo e sorriso da spiaggia californiana, alla faccia del «nebiùno» e dello smog. Ma il vero spettacolo non sono loro (per quanto, si capisce, hanno il loro perché). Il vero spettacolo sono le signore milanesi intabarrate, griffate, indaffarate che improvvisamente rallentano, sbriciano poi accelerano, poi si vergognano di aver rallentato e allora accelerano di nuovo ma intanto raddrizzano la schiena e infine si allontanano, mi si perdoni il termine, sculettando.

Questo fenomeno (di costume? ormonale?) ha un colpevole: Bruce Weber. Americano, 63 anni, fotografo e regista specializzato in immagini maschili seducenti. Le campagne pubblicitarie di Abercrombie & Fitch portano da sempre la sua firma e sono una sorta di consacrazione commerciale del suo stile. Sul fronte della ricerca artistica, nel corso di una carriera ultra-trentennale, Weber ha pubblicato una ventina di libri. L'ultimo, che esce in questi giorni, è dedicato a uno dei capolavori del patrimonio artistico e naturale italiano: il ballerino Roberto Bolle.

se lo metterebbero al museo farebbe sfidare i bronzi di Riace. Il titolo del libro è *Roberto Bolle - An Athlete In Tight* (edizioni TeNeues, pagg. 200, euro 79,90). Bruce Weber ne ha parlato con noi, al telefono da Miami dove vive quando non è in giro per il mondo a fotografare gran pezzi di ragazzi, artisti e celebrità di alto livello.

Come le è venuto in mente il titolo «Un atleta in calzamaglia»?

«Ho conosciuto Roberto due anni fa, quando ballava a New York. Mi ha fatto venire subito in mente un altro danzatore che avevo definito atleta in calzamaglia: Rudolf Nureyev. Lo vidi danzare, sempre a New York, negli anni Settanta. Allora frequentavo i corsi di cinema della New York University. A vedere il balletto mi portò un'amica editor, ex ballerina che in passato aveva danzato con Balanchine. E mi fece scoprire questo mondo straordinario».

Che, però, ha un'immagine un po' poverosa, antica. I ballerini non hanno il fascino trasgressivo delle rockstar.

«Però hanno il fascino degli atleti. La preparazione estenuante, la stanchezza a fine spettacolo e quell'incredibile momento della verità, come i toreri, quando sono sul palco. E poi non creda che i ballerini siano asceti. Negli anni, ho se-

guito delle compagnie di danza in tournée. Li ho visti bere, fumare e mangiare tonnellate di pizza».

Lei è anche regista. Vent'anni fa diresse un documentario-capolavoro su Chet Baker, *Let's Get Lost*. Poi, molti videoclip e altre cose. Ha in mente qualcosa di nuovo?

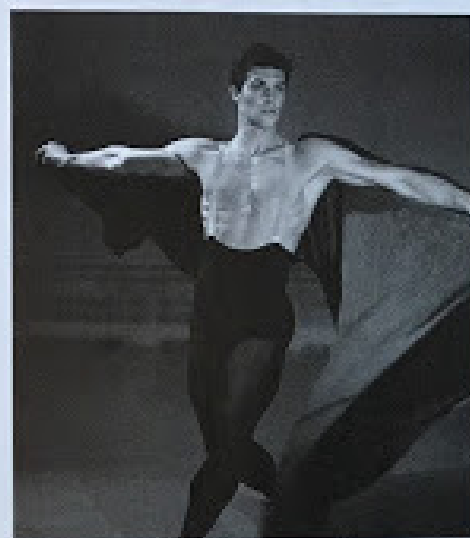
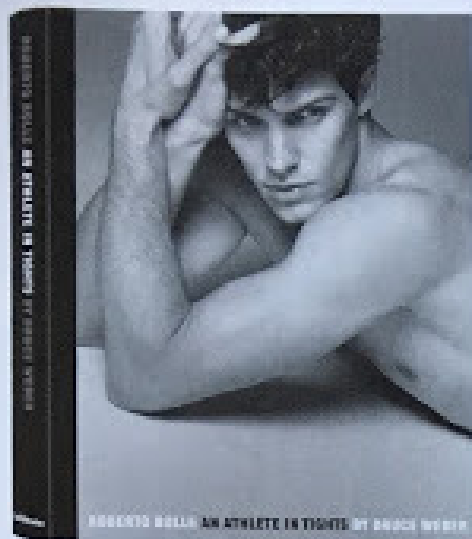
«Sto lavorando a un documentario su Robert Mitchum. E ho in testa da tempo il soggetto per un lungometraggio. Però non ho ancora iniziato a scriverlo. Ma, prima o poi, lo farò. Senza computer, a mano, su dei grandi fogli».

Ha spesso fotografato, per primo o quasi, attori giovanissimi che stavano diventando delle star: da Leonardo DiCaprio a Johnny Depp. L'ultimo è stato Robert Pattinson per *Vanity Fair America*. Pensa che arriverà lontano o resterà un fenomeno effimero legato a *Twilight*?

«Pattinson è un ragazzo timido, ma molto intelligente e vuole farecela. Le dirò di più: incontrarlo mi ha fatto tornare la voglia di fotografare gli attori che, per il resto, sono terribilmente noiosi». **A volte lo penso anch'io, quando li intervisto.**

«Sì, perché è il successo che li rende noiosi! Perdono il coraggio e la spregiudicatezza che hanno all'inizio, quando sono affamati ed entusiasti. Ricordo la prima volta che fotografai Matt Da-





La lista è lunga e la fascinazione contagiosa: Isadora Duncan ed Edward Steichen, Martha Graham e Barbara Morgan, Allegra Kent e Bert Stern. Anche Bruce Weber non ne è rimasto immune: «I ballerini hanno da sempre rappresentato per i fotografi gli oggetti del desiderio per eccellenza; non tanto per la perfezione delle pose quanto per la versatilità, per il modo con cui riescono a muoversi e a far parlare il proprio corpo. Puoi chiedere loro qualsiasi cosa, anche di volare. E lo sanno fare». Lui l'ha chiesto varie volte a Roberto Bolle – étoile della Scala e principal dancer dell'American ballet theater – e il risultato è un volume appena uscito in libreria, «An athlete in tights» (teNeues), che già da mesi aveva cata-

Fortunata osmosi tra due espressioni artistiche, il volume ritrae, più che la star della danza, un amico, anche in momenti off stage. Catturandone la passione, l'entusiasmo e l'umanità

lizzato la curiosità del popolo della blogosfera. «Più che un libro su un grandissimo dancer, è prima di tutto un portfolio di un amico con cui mi sono ritrovato spesso a viaggiare», specifica Weber. «È una testimonianza della sua giovinezza, un album di immagini che lo raccontano non solo attraverso scatti posati, ma anche – ed era ciò che mi interessava cogliere – in momenti privati e off stage». Per chi ha familiarità con il suo lessico estetico, sa che non sarebbe potuto essere che così: catturare l'anima di un personaggio e cucire una storia

in cui bellezza, fisicità, delicatezza, umanità, passione riescono a fondersi in una gioiosa armonia, è tipico del lavoro del fotografo americano. Che ama intrattenere con i propri soggetti – siano pugili (vedi «Broken noses»), campioni di wrestling (vedi «The Chop Suey club») o, come in questo caso, étoile – un rapporto di complicità che dura, si cementa e si evolve nel corso degli anni. «Ho conosciuto Bruce nel 2007, a New York», ricorda Bolle. «Ero al mio debutto al Met, a fianco di quella partner straordinaria che è stata Alessandra Ferri, quando Bruce mi chiamò per un servizio che gli era stato commissionato da «Vogue Paris». Il feeling è stato immediato: riesce a metterti a tuo agio perché è sensibile, ricettivo, ed emana un calore coinvolgente. Ci siamo salutati con la promessa di rincontrarci presto; e puntualmente mi sono arrivate le sue telefonate: «Sono a Berlino, vieni anche per un giorno»; «Se tu riuscissi a fare un salto a Miami...»; «Ci sarai al party di «Vanity Fair», al festival di Cannes?». «Roberto è senza dubbio un artista eccellente, che ama visceralmente quello che fa», gli fa eco Weber. «Ma più di tutto mi è rimasto impresso il lato umano, l'impegno umanitario che lo coinvolge con così tanto entusiasmo; e il fatto che, nonostante il successo, sia rimasto il ragazzo semplice cresciuto in una piccola città della provincia italiana, con dei valori veri, profondi e radicati». La loro è stata una lunga collaborazione – «Appena mi chiamava, mi organizzavo, facevo le valigie e partivo», conferma Bolle – e maturata per il puro piacere di lavorare e sperimentare insieme. L'idea del libro, come spesso accade nel processo creativo di Weber, è scaturita per caso; e nella voce di Bolle si avverte un misto di emozione e in-



Roberto e l'hairstylist Didier Malige.



credulità. «Sto vivendo una serie di eventi molto stimolanti», confida. «Adesso sono alle prese con "Orfeo" che debutterà a dicembre ad Amburgo e che John Neumeier, vero genio, sta creando proprio per me. Sempre nello stesso mese, alla Scala ballerò per la prima volta coreografie di Maurice Béjart. L'idea di uscire in contemporanea anche con un libro è un'altra grande, forte emozione. Faccio ancora fatica a crederci. All'inizio, quando Bruce ha iniziato a parlarne, ho pensato che fosse una di quelle cose che si dicono e non succedono mai. E invece, lo scorso luglio, quando sono tornato al Lincoln center e mi ha mostrato le foto in sequenza, ho come avuto un tuffo al cuore. Tutte insieme non le avevo mai viste, perché Bruce non usa il digitale e non fa nemmeno delle polaroid di prova. Così ho avuto la conferma che la nostra è stata davvero una fortunatissima osmosi tra due espressioni artistiche. Mi sono commosso nel constatare come abbia saputo cogliere di me aspetti diversi, talvolta inusuali; ma sempre giocati sulla dialettica degli opposti: sensualità e candore, intensità e innocenza». Senza togliere l'intimo e individuale piacere della scoperta, guardiamola da vicino questa galleria di immagini, intercalata anche da vecchie foto di Bolle agli esordi, testimonianze scritte da entrambi e, persino, una doppia ghiottissima ricetta del risotto di zucca – copyright mamma di Roberto – di cui lui dà la propria versione semplificata, quella che ogni tanto si prepara da sé: «È uno dei pochi piatti che mi riescono: ai fornelli non sono un mago», ammette. Nelle foto c'è l'esaltazione di un corpo visto nella sua apollinea perfezione e in una tensione atletica scolpita da otto ore di esercizi giornalieri, ci sono nudi e primi piani, ritratti con altri ballerini, quali Federico Bonelli e Mara Galeazzi, en-

Sensualità e candore. Intensità e innocenza. Una galleria di immagini che esaltano il corpo nella sua apollinea perfezione, intervallate da vecchie foto d'esordio, testimonianze, ricette

trambi del londinese Royal ballet; o Irina Dvorovenko e Veronika Part, sue partner all'American ballet theater rispettivamente nel "Romeo e Giulietta" e nel "Lago dei cigni". E, ancora, ci sono gli scatti sulle spiagge della Florida – «Mi ha fatto salire sopra un cavallo, che però si è mosso di scatto e così sono finito a terra di schiena. Non mi sono fatto nulla, per fortuna, ma tutti si sono ammatoliti e spaventati, anche più di me» – e quelli ai mitici, perché proprio lì sono stati girati "Metropolis" e "L'angelo azzurro", Babelsberg studios di Berlino, dove Roberto sta in piedi sulla testa di Stalin. «Per le silenziose implicazioni politiche», confessa Bruce con l'ironia sottile che gli è propria, «è tra le mie preferite». Per non parlare della serie realizzata a Cannes, che ancora oggi strappa a Bolle un'irrefrenabile risata. «Immagina indossare un tuxedo alla nove di mattina e camminare sulla Croisette con un panda di peluche in braccio. La gente mi guardava basita; nei loro occhi leggevo espressioni tipo: "Ma questo dove va?"; le truppe televisive si avvicinavano per intervistarmi, qualcuno si facevano largo per chiedermi l'autografo. Mi sono divertito come non mai, era come essere improvvisamente catapultato in una situazione surreale. E poi, come se non bastasse, sono anche dovuto saltare sopra a un ignaro signore sdraiato sulla sabbia a prendere il sole, ovviamente senza che se ne accorgesse, perché lui non si doveva spostare. E conclude sforzandosi di contenere il suo fou rire: «Per Bruce si fa questo e altro, normale». Grazia d'Annunzio